

SAGGIO

L'eredità di Ozanam, scritti sociali e politici

«Voglio la fraternità con tutte le sue conseguenze, un sistema di imposte progressivo, le associazioni di operai, ma anche di operai e imprenditori tra di loro; solleciterò con ogni sforzo i provvedimenti di giustizia e previdenza in sollievo delle sofferenze del popolo...»: questo il programma elettorale (1848) di Federico Ozanam, fondatore ventenne delle Conferenze di San Vincenzo Parigi, con compagni di università (1833). Uomo di fede, cultura, carità: docente universitario, storico, letterato, giornalista, pubblicista e protagonista della vita politica. Rivestì infatti un ruolo di primo piano nella Parigi del 1848, anno cruciale per il futuro dell'Europa, che proprio nella capitale francese diede origine alle cosiddette «rivoluzioni borghesi», al movimento operaio e alla diffusione delle idee socialiste.

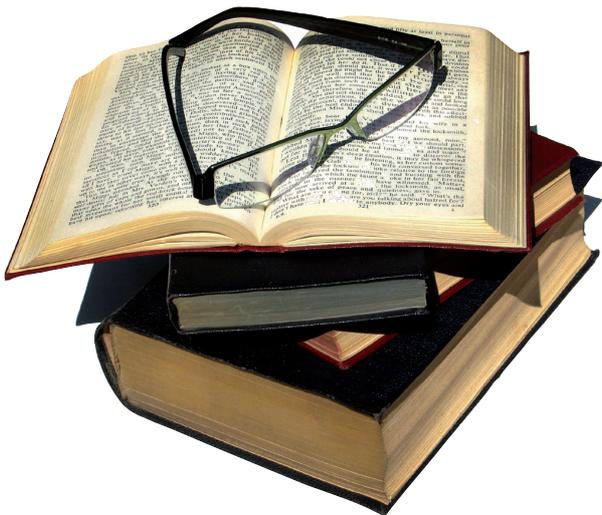
Soprattutto a partire da quell'anno si sviluppa la riflessione sociale e politica di Ozanam; ma le sue posizioni si differenziano subito e in modo netto dai politici del suo tempo: sia dai socialisti che dai liberali come dalla maggioranza dei cattolici. Espressioni quali «il motto Libertà, uguaglianza, fraternità è il Vangelo stesso», o «il Vangelo è anche una dottrina sociale», suscitano sconcerto. Così come il suo programma elettorale, veramente ardito per un cattolico. Semplicemente, non verrà eletto. Maurizio Ceste, membro delle Conferenze di San Vincenzo torinesi, convinto che una sua maggior conoscenza possa essere di esempio e stimolo per tante persone «di buona volontà», pubblica gli «Scritti sociali e politici» di Ozanam. Il volume, diviso in quattro parti, contiene una settantina di testi, tra lettere, lezioni universitarie e articoli giornalistici, per la maggior parte inediti, pubblicati dai giornali dei cattolici liberali, «Le Correspondant» e «L'Ère nouvelle». Basta scorrere alcuni titoli di questi articoli per comprenderne l'indirizzo: «Le cause della miseria», «Dell'assistenza che un'iglia e di quella che onora», «I pericoli della carità», «Dell'elemosina», «Del riposo festivo», «La carità legale». Temi sociali di grandissima attualità allora e oggi. Una citazione: «Bisogna iniziare



a sostenere tra i cristiani 'un sussulto di carità', contro gli abusi che hanno creato la miseria di un popolo libero». Il sottotitolo del volume, «La più alta forma di carità», è ripreso da una nota frase di G. B. Montini, futuro Paolo VI, mentre la presentazione del volume è stata affidata a Giuseppe Dalla Torre, Rettore emerito dell'Università Lumsa. Numerosi brani, soprattutto articoli giornalistici, sono corredati da introduzioni o commenti di esponenti del mondo della cultura, dell'economia e del volontariato, sia laici che religiosi, tra i quali: Chiara Saraceno, Maria Teresa Pichetto, don Gigi Ciotti, mons. Vincenzo Paglia, mons. Francesco Soddu, Marco Tarquinio e Stefano Zamagni, che sottolineano la straordinaria attualità del pensiero sociale di Ozanam. È questo il secondo volume degli scritti di Ozanam dopo il primo, «Lettere scelte», «Il cuore ha sete di infinito», già pubblicato nel 2015 sempre da Maurizio Ceste. In questo secondo volume sono raccolte 100 tra le sue più significative lettere. L'autore individua cinque aspetti, fra i preminenti della sua personalità: l'Uomo di fede, il Confratello della San Vincenzo, il Politico, il Letterato, l'Uomo nel suo intimo. Ogni lettera è preceduta da una sintesi del contenuto, che contestualizza gli eventi e fa da collegamento con le lettere precedenti costruendo quasi una biografia della sua intera esistenza.

Ermis SEGATTI

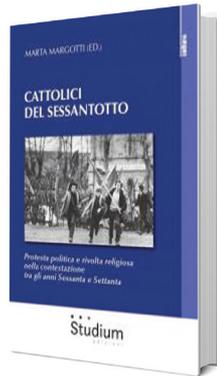
Il libro
Federico Ozanam, a cura di Maurizio Ceste
Scritti sociali e politici - La più alta forma di carità
Rubbettino, pp. 338, euro 24



Nuovi stili di vita per salvare il Creato

Il pianeta soffre. E ce lo fa capire in tanti modi, a cominciare dai cambiamenti climatici. Cosa possiamo fare nel nostro piccolo? Adriano Sella, coordinatore delle Reti nazionali Nuovi stili

di vita, nel libro «Cambiamenti a Km 0» (Paoline, pp. 160, euro 12), prefazione del card. Zuppi, Arcivescovo di Bologna, invita ciascun lettore a scandire la propria giornata tipo, dalla mattina alla sera, per rendersi conto di quante occasioni di cambiamento essa possa offrire. Si tratta di cambiamenti a Km 0, perché in casa o sul lavoro basta percorrere pochi metri, da una stanza all'altra, per usare in maniera consapevole acqua e cibo, gas ed elettricità. Obiettivo: difendere il Creato, guardando al bene comune.



SAGGIO

Il Sessantotto dei giovani cattolici

Un convegno promosso dalla Fondazione Nocentini e dall'Università di Torino dipartimento di studi storici al Polo del 900 lo scorso anno, sotto la regia di Marta Margotti, ha prodotto un saggio molto interessante e ricco, «Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta» (Editrice Studium, Roma), che costruisce il ruolo della Chiesa e dei cattolici nell'anno cruciale della seconda parte del XX secolo: il '68.

Si tratta della pubblicazione degli atti che riportano alla luce i momenti fondamentali della protesta politica, ma anche il riflusso, le derive, senza poi dimenticare i frutti buoni che, uniti alla svolta conciliare, cambiarono il volto al Paese e alla Chiesa italiana. Studiosi e ricercatori hanno portato testimonianze e ricostruzioni di molti ambienti, diocesi e territori. I saggi raccolti descrivono in modo originale e documentato il ruolo dei cattolici europei nelle contestazioni studentesche. Il volume si inserisce così nel dibattito pubblico sul Sessantotto, chiarendo le scelte dei cattolici che parteciparono alle manifestazioni e le reazioni degli ambienti politici ed ecclesiastici di fronte all'imprevista ondata di proteste.

Il Sessantotto fu un anno di forti cambiamenti in tutto il Paese, ma anche un anno acutamente irriverente, irrispettoso, come le scritte sui muri e gli slogan gridati nei cortei. Anche molti giovani provenienti dalle parrocchie e dalle associazioni cattoliche si immerse come i loro coetanei in quella marea inaspettata, vivendo un'esperienza di autonomia, di impegno totalizzante e di soggettività creativa. Si trattò di una stagione di conflitti, breve e intensa, che non fu senza conseguenze: fonda lunga delle trasformazioni maturate in quegli anni, attraverso traiettorie anche molto diverse, è arrivata fino ad oggi.

Luca ROLANDI

Il libro
Marta Margotti
Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta
Editrice Studium, pp. 176, euro 17,50



STORIA

Pensioni, case, bonifiche: le «bufale» sul fascismo

«Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità». Parola di Goebbels, ministro della Propaganda del Terzo Reich. È la medesima strategia adottata oggi dagli odiatori *social* che cercano di ribaltare la storia negando i lager e riabilitando le dittature del Novecento. La bufala ben confezionata si sparge a macchia d'olio e per smontarla occorre un lavoro complesso, fatto di competenza, sintesi e pazienza infinita. Chi abbozza alle bufale, infatti, è già predisposto a crederci, per giustificare a se stesso i pregiudizi, gli odi e le paure che ha dentro di sé.

Oggi torna di moda legittimare il fascismo attraverso la frase ricorrente «Mussolini ha fatto anche cose buone». Quella frase, non a caso, è il titolo provocatorio di un libro che, integrato dal sottotitolo «Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo», si rivela uno dei migliori antidoti alle «bufale» che circolano nel basso Web. Il volume è breve, semplice, diretto. Francesco Filippi smonta affermazioni che non hanno fondamento storico, ma che fanno presa per la loro apparente semplicità: Mussolini ha dato la pensione agli italiani; ha bonificato le paludi; ha costruito strade, case e interi comuni senza imporre tasse; ha mandato i corrotti in galera e ha sconfitto la mafia; ha fatto sparire la povertà; ha valorizzato la donna, tant'è che tutte le italiane lo amavano; ha portato la civiltà italiana nell'Africa selvaggia; ha applicato le leggi razziali soltanto perché costretto da Hitler; con lui i treni arrivavano in orario; si è dimostrato un grande stratega militare e, in fin dei conti, è stato un dittatore «buono». Alcune affermazioni si smontano da sé: un vero stratega non porta alla guerra il proprio popolo provocando mezzo milione di morti, soltanto fra i suoi. Altri miti, come quello degli «italiani brava gente», si sbriciolano di fronte alle stragi delle popolazioni invase dalla Grecia all'Etiopia, all'uso dei gas, alle deportazioni. Altri argomenti, come la previdenza sociale, richiedono considerazioni più tecniche, che dimostrano come il fascismo non abbia inventato nulla rispetto al *welfare* dei governi giolittiani, centralizzando invece gli enti di previdenza per un controllo politico totale, trasformandoli in strumenti clientelari di consenso. La stessa bonifica dell'Agro Pontino - forse la leggenda più solida - si rivela un motivo di propaganda più che una conquista reale. Grazie alla ricerca storica, il libro risponde punto per punto alle bufale attraverso la medesima semplicità di linguaggio: «Mussolini fu un pessimo amministratore, un modestissimo stratega, tutt'altro che un uomo di spicchiata onestà, un economista inetto e uno spietato dittatore. Il risultato del suo regime fu un generale impoverimento della popolazione italiana, un aumento vertiginoso delle ingiustizie, la provincializzazione del Paese e infine una guerra disastrosa».

Stefano GARZARO

Il libro
Francesco Filippi
Mussolini ha fatto anche cose buone
Bollati Boringhieri, pp. 140, euro 12